

Il Croce traccia anzitutto il ritratto biografico del personaggio, la cui notevole statura culturale conferisce spessore critico al contenuto dei suoi scritti. In secondo luogo l'autore ricostruisce i vari tronconi dei manoscritti, che si trovano rispettivamente alla Casanatense, all'Archivio Vaticano e a S. Pietro in Vincoli (è molto preciso ed accurato l'elenco delle opere, la cui estrema varietà indica la poliedrica personalità del Tizzani). Lasciando da parte argomenti minori, tre sono i centri di interessi, intorno a cui ruotano i manoscritti: un diario personale (chiamato «Efemeridi»), una biografia di Pio IX, le memorie del Vaticano I.

Il Croce pubblica la documentazione relativa a Pio IX e al Vaticano I. Per quanto ormai cieco, il Tizzani fu fedelissimo alle sedute conciliari e dettò giorno per giorno le sue osservazioni equilibrate e i suoi ricordi sempre vivaci. Accanto al diario Arrigoni, Dehon, Franco e d'altri testimoni, questo prezioso materiale del Tizzani si può definire una pietra preziosa per l'architettura storica del Concilio Vaticano I.

FRANCO MOLINARI

AA.VV., *Le radici venete di S. Pio X*, Saggi e ricerche a cura di S. Tramontin. Brescia, Morcelliana, 1987, pp. 230.

La canonizzazione di Pio X, compiuta da Pio XII, non ha bloccato gli approfondimenti scientifici, anche se l'attenzione è stata concentrata un po' enfaticamente sulla vicenda modernista e sul suo orientamento conservatore ed integralista. In realtà il suo pontificato è uno dei più ricchi di rifiorire dopo il Concilio di Trento. L'insistenza eccessiva sul Modernismo e sull'antimodernismo e l'accentuazione di alcune dimensioni politiche hanno messo in ombra l'uomo, il sacerdote, il pastore d'anime della prima fase.

Il merito di questa raccolta di saggi e di comunicazioni è di porsi e risolvere un problema: c'è continuità o frattura fra il prete veneto (curato a Tombolo, cancelliere di Treviso, direttore spirituale del Seminario, vescovo di Mantova, patriarca di Venezia) e il papa della «Pascendi»?

La risposta dei relatori converge verso la continuità: Antonio Niero mette in luce con larga documentazione che nella sua fase veneta il Sarto aveva lavorato intensamente per la riforma liturgica e per la purificazione del culto da ogni sovrastruttura di teatralità e di mondanità; Silvio Tramontin mette in luce le radici lontane del catechismo unico, che si collegano anche con la sollecitudine pastorale verso gli emigranti (è evidente qui l'influsso del vescovo Scalabrini, il quale aveva organizzato a Piacenza il primo congresso catechistico nazionale con vasta risonanza e fu anche un precursore della pastorale a favore dei lavoratori all'estero); Bruno Bertoli, mettendo sotto il microscopio il sinodo veneziano del 1898, individua alcune anticipazioni del rapporto polemico Chiesa-mondo; Giampaolo Romanato riscontra che il Sarto, che fu fedelissimo alla *Rerum Novarum* e sensibilissimo alla *economie charitable*, volle però che i preti tornassero in sacrestia, temendo una contaminazione mondana ed una caduta del senso soprannaturale; Gabriele De Rosa, che illustra magistralmente nella relazione introduttiva la pastorale del Sarto nel quadro delle parrocchie venete, tira anche le conclusioni del dibattito (pp. 211-219), sottolineando il valore liberante di certe deliberazioni di questo papa.

Come documenta Angelo Gambasin, la cultura che il Sarto assimilò nel Seminario di Padova, non fu di basso profilo ma di respiro europeo; per quanto sprovvisto di certe chiavi di lettura necessarie per la comprensione delle trasformazioni del mondo operaio e contadino, il Sarto appare un profondissimo *homo religiosus* e dà l'impressione non di sconcertante semplicismo, ma di deliziosa umanità.

FRANCO MOLINARI

MARCELLA CAMPANELLI (a cura di), *I Teatini*, intr. di G. Galasso. Roma, ed. di Storia e Letteratura, 1987, pp. 496.

Il Concilio di Trento, sulla spinta dei vari movimenti della preriforma cattolica, aveva dedicato vasta attenzione alla riforma degli Ordini religiosi emanando decreti volti a limitare il privilegio dell'esenzione, selezionare il reclutamento, migliorare l'osservanza dei voti, approfondire la

*lectio* biblica. Il post-concilio, dopo un primo momento di fervore, segnò il passo. Di qui i vari tentativi dei pontefici di bloccare il rilassamento e ravvivare la spiritualità. Uno dei problemi era il numero talora pletorico talora esiguo dei monaci: Paolo V aveva fissato una soglia minima per ogni monastero, che Gregorio XV determinò nel numero 12.

Innocenzo X nel 1649-50 promuove un'inchiesta simultanea su tutti i monasteri italiani, compiendo una forte scelta di carattere istituzionale ed accrescendo insieme il controllo del pontefice e del vescovo sulla vita monastica.

Il prof. Giuseppe Galasso ha organizzato un gruppo di lavoro, che si propone la pubblicazione integrale dell'enorme materiale del sondaggio.

Marcella Campanelli ha curato il grosso capitolo dei Teatini, che a metà del secolo XVII avevano raggiunto il vertice della loro diffusione e della loro ascetica perfezione.

Perciò si capisce come mai al termine dell'inchiesta innocenziana solo quattro case teatine vengono destinate all'estinzione nelle quattro province: romana con 14 case, veneta con 11, napoletana pure con 11, siciliana con 7.

Il sondaggio però presenta i suoi limiti: non parla della vita interna né della spiritualità, ma getta fasci di luce solo sugli edifici, sulle persone, sul patrimonio, sulla suppellettile sacra.

La curatrice cerca di inquadrare i dati nel divenire storico dei Chierici Regolari Teatini, i quali hanno recato un apporto fondamentale alla riforma tridentina con il loro carisma tipico di unire la cura pastorale con gli impegni ascetici dei voti. L'immenso materiale dell'inchiesta è utilissimo anche sotto il profilo onomastico, topografico, culturale, economico, sociale. Data l'enorme quantità della letteratura locale, è comprensibile che alla pur diligentissima autrice siano sfuggite alcune voci e pubblicazioni.

FRANCO MOLINARI

ANTONIO FAPPANI - FRANCO MOLINARI, *Luigi Bazoli un cattolico manzoniano*. Brescia, Ed. Il Moretto, 1987, pp. 206 («Fondazione Civiltà Bresciana, cattolici e società»).

Benedetto Croce nella storia d'Italia non dedica che poche righe al movimento cattolico, ritenendolo irrilevante per il Risorgimento. La letteratura odierna sia di parte laico-liberale che laico-marxista ha riscoperto, oltre che la scuola cattolica, la galassia delle varie correnti, che confluiscono nell'Opera dei Congressi, ma non si esauriscono nella componente intransigente e talora più papista del papa. Un momento significativo nel divenire della ricerca è stato il *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia* (ed. Marietti), che ha saputo dominare l'enorme materiale e sintetizzare i risultati della indagine finora raggiunta. Ora si tratta di sviluppare la microstoria e descrivere le personalità più significative su piano locale.

Una di tali figure è certamente Luigi Bazoli (1866-1937), senza del quale non si riesce a decifrare il cattolicesimo bresciano del Montini (e di Paolo VI in particolare), del Bevilacqua, delle editrici La Scuola e Morcelliana. Avvocato di risonanza nazionale, molto apprezzato dal celebre Cangelotti, egli dedicò i ricchi talenti all'organizzazione delle scuole serali, alla cultura (fu tra i fondatori dell'ed. La Scuola), all'Opera dei Congressi, di cui rappresentò l'anima più aperta e conciliante nella linea di Giorgio Montini.

Pur lavorando nello studio di Giuseppe Tovini, non ne condivise gli atteggiamenti di intransigentismo esasperato degli ultimi anni e coniugò la fedeltà alle direttive vaticane con la creatività. Fu ossequioso al «non expedit», ma con l'interpretazione di «preparazione nell'estensione», ossia guardando al futuro che infatti proprio a Brescia e a Bergamo registrò sotto Pio X il primo accesso dei cattolici alle urne politiche.

Il Bazoli, per la profondità del suo sentire religioso, per l'efficacia della parola e per la generosità dell'impegno pratico, ebbe sempre alti indici di popolarità nelle elezioni, prima a consigliere comunale e provinciale e poi a deputato del Partito Popolare nel 1919. Non accettò di ricandidarsi nel 1921, perché — come ebbe a dichiarare al vescovo Gaggia — a Roma si sentiva sgretolare l'anima. La sua vicenda personale acquista un alto rilievo sia per la battaglia della libertà della scuola, di cui fu un teorico acuto ed un propugnatore ardito, sia per la vigorosa spiritualità laicale modellata sui principi di San Francesco di Sales, di Rosmini e di Manzoni.

Dal primo apprese l'idea della santità come amore, accessibile quindi a tutti. Il Rosmini de «Le cinque piaghe» lo rese sensibile al riformismo ecclesiale e al dialogo con il mondo moderno.